

PREMIO SAN ROCCO 2016 a MATTEO OLEOTTO

a cura di Alex Pessotto

D'accordo che quel film gli ha dato gloria e popolarità ma Matteo Oleotto non è soltanto «Zoran». È certo un personaggio che merita esplorare. E al suo curriculum, nel 2016, s'è aggiunto il Premio San Rocco: ecco il motivo di questa intervista.

Oleotto, si sente in qualche modo debitore di Gorizia?

Certamente, specie per quanto riguarda la mia identità: è importante avere un luogo che riconosci come tuo e da cui far partire molte cose, in particolare se si tratta di un luogo come Gorizia che ha di sicuro qualcosa di magico. Sì, Gorizia è strana, bizzarra, interessante ma anche magica sotto molti aspetti. E di ciò me ne sono accorto andandone via: avendo vissuto sedici anni a Roma molte caratteristiche di Gorizia ho potuto scoprirle ogni volta che in città facevo ritorno.

Sedici anni a Roma... Ora dove risiede?

Sono sempre in movimento tra Roma e Gorizia. Ma se a lungo «la mia base» era la capitale e a Gorizia trascorrevi meno tempo ora la situazione si è, con mio piacere, invertita.



C'è un'area di Gorizia a cui si sente particolarmente legato?

La parte della città molto vicina al confine mi dà sempre un'energia intrigante: penso, ad esempio, all'area di Monte Santo: «la» Gorizia che conduce a Salcano mi fa vibrare. E sono molto legato a tutte quelle aree sì «di campagna» (ecco, penso a Via dei Campi) ma che sono a un passo dal centro.

Il cinema, ormai, abita anche Gorizia e c'è chi non ritiene impossibile una vera e propria industria del cinema in città. Cosa pensa in proposito?

Sicuramente la situazione è molto interessante. E ciò, per quanto riguarda il «cinema da

vedere», grazie all'ottimo di lavoro di Giuseppe Longo con il Kinemax e il Premio Amidei. Per quanto riguarda il «cinema da fare», invece, va sottolineato l'altrettanto ottimo lavoro di Igor Princic che ha fatto crescere strutture e giovani talenti. Sì, è una situazione molto viva.

Gorizia città «viva», quindi?

Credo di sì. Da ragazzo vedevo Roma come un punto di arrivo ma ora che le ho, per così dire, voltato un po' le spalle, ho trovato in Gorizia e nel territorio un mondo che pullula di vita. Al punto che la prossima sfida che vorrei accettare è di far cinema partendo da Gorizia e guardando verso Austria, Ungheria, Croazia, Slovenia.

Davvero è tutto positivo?

È una città con i suoi problemi, certo, ma ho sempre pensato che il suo potenziale sia enorme. Non credo, insomma, che sia impossibile da governare a patto di avere forze giovani, idee, talento, risorse, aperture mentali. La Slovenia è un'area che va «utilizzata» per crescere, non un'insidia da cui difendersi. Sì, Gorizia ha margini di crescita ma occorre prendere delle strade: non si può chiedere ai giovani di venire in



città e poi far chiudere i bar alle 10 di sera né domandare ai goriziani di restare in città per far le compere e poi avallare l'apertura dei centri commerciali. Io ho sempre preso le mie decisioni e delle mie decisioni ho sempre risposto. È così bello prendersi le proprie responsabilità...

Per molti, se non per tutti, lei è il regista di «Zoran». Ma può provare a raccontarsi, con sintesi estrema, «Zoran» a parte...

Ho cominciato a fare i primi lavori a Gorizia in un'asso-

ciazione culturale che aveva sede all'interno dell'ex Opp a Gorizia e che mi ha fatto scattare la passione per il cinema. Quindi, ho deciso di trasferirmi a Roma per crescere, fare esperienza: la curiosità è uno dei miei tratti distintivi. Ho fatto un sacco di cose. «Zoran» è certo una punta di diamante anche per il suo discorso goriziano. E a Gorizia son venuti a vederlo in 11.000: non me l'aspettavo nemmeno io ma certamente è stato molto bello: sentirsi amati in patria non può non far piacere. Sto comunque lavorando molto e

quindi spero che «Zoran» sia uno dei lavori per cui ci si ricorderà di me ma non l'unico.

Ma di «Zoran» è completamente soddisfatto?

Qualcosa si rifarebbe sempre, d'accordo. Ma nel caso di «Zoran» cambierei pochissimo: il 99% delle cose che ho voluto raccontare c'è eccome e sono felice anche del suo percorso produttivo e di tutto ciò che intorno a «Zoran» è accaduto: credo che mi rappresenti molto. Sì, «Zoran» rispecchia molto il mio modo di vedere le cose.